

COLTI  
SUL  
FATTO

La leonessa e il  
cucciolo di topi appena  
nato, protagonisti  
di questo reportage  
realizzato nel Masai  
Mara, in Kenia.



# ATTIMI SOSPESI

Può capitare nella savana del Masai Mara che una leonessa perda il proprio istinto, sopraffatta dalla tenerezza materna per un cucciolo di topi. Ma l'incanto dura poco, soltanto alcuni interminabili istanti

TESTI E FOTO DI MARCO URSO



L

e luci delicate del mattino hanno da poco lasciato spazio ai raggi caldi e alle ombre dure: è un nuovo giorno nel Masai Mara.

Il mio veicolo guada lento uno specchio d'acqua, dove alcuni ippopotami mi osservano con discreta noncuranza. Davanti a me si stendono ampie praterie delimitate da filari di cespugli bassi, spesso luogo di riposo di gruppi di leoni assonnati. Qualche isolata acacia fa da sentinella e completa questo paesaggio.

Sparsi in ordine casuale gruppi di gnu brucano indisturbati e accettano di buon grado l'intrusione di qualche zebra. Il tutto sembra scorrere sotto la pacata consuetudine del tardo mattino africano, quando nulla sembra accadere in savana.

È inizio ottobre e nell'arco di due settimane alcune specie di antilopi – soprattutto topi e alcelafi – mettono alla luce i loro piccoli. Sono centinaia i parti in questo periodo, e in breve tempo le ampie praterie saranno animate da giovani esemplari sgambettanti.

Questo partorire collettivo, concentrato in poche settimane dell'anno, è una strategia delle antilopi per dare più possibilità ai loro piccoli: questa abbondanza offre

troppe giovani prede a leoni, leopardi e iene perché questi possano catturarle tutte.

Il ciclo della vita si compie secondo le regole frutto della selezione naturale e dell'evoluzione. Mai come in questo periodo stare in gruppo è importante per gli erbivori. La solitudine, l'attardarsi per una qualsiasi ragione, potrebbe essere pericoloso, se non fatale.

In questa parte della giornata si scruta costantemente l'orizzonte alla ricerca di qualcosa.

La savana potrebbe all'apparenza sembrare un ambiente piatto, quasi banale all'occhio del fotografo, ma racchiude innumerevoli anime: tante tessere di vita che solo un'attenta osservazione permette di cogliere. Ogni specie è impegnata in qualche fase della vita. La quotidianità vede gli animali nutrirsi, apprendere, risolvere conflitti, costruirsi un rifugio, combattere per le supremazie, essere genitori, né più né meno di noi esseri umani. Tutto questo da qualche parte avviene, anche se non lo vedo.


Preso da questi pensieri, nel lento pattugliamento, i miei occhi stanno per perdersi una scena lontana.

Una femmina di topi è rimasta isolata qualche centinaio di metri più avanti. È immobile, adagiata su un lato e si guarda continuamente intorno. È vigile, attenta al pe- ▶



Nella foto sopra, il piccolo topi appena partorito fatica ancora a reggersi sulle proprie zampe, nonostante le premure della madre. Di lì a poco, giungerà una leonessa...

La leonessa si ferma, lecca il cucciolo dibattuto tra l'istinto materno e quello di predatrice

A lioness is shown in profile on the left, reaching out with her right front paw to touch the back of a young gazelle's neck. The gazelle is on the right, facing right, and appears to be in motion. The background is a blurred savanna landscape with green grass and trees. The text is positioned in the upper right quadrant of the image.

Il piccolo topi cammina mentre  
la leonessa sembra stimolare  
quei **primi passi** con piccoli colpetti  
sugli arti lunghi e gracili

◀ ricolo ed è lontana dal gruppo. Mi chiedo il perché... Uno sguardo con il mio fedele binocolo mi dà la risposta. Piccoli rigagnoli di sangue scorrono all'interno dei suoi arti posteriori: sta per dare alla luce il suo piccolo... Mi muovo lentamente verso la scena.

Una nuova vita sta per aggiungersi all'universo del Masai Mara e questa madre, colta dall'evento, deve fermarsi per partorire. Lo fa coricandosi alternativamente sui due fianchi, con una dignità priva di mimica e di suoni, con un naturale susseguirsi di contrazioni cadenzate nel tempo, quasi fosse un'azione consueta e ricorrente. Ecco il sacco amniotico aprirsi e fare capolino il muso e gli zoccoli del nuovo nato. La madre si alza stando sulle quattro zampe per favorire l'uscita del piccolo e la rottura del cordone ombelicale. Il giovane nato, per gravità, scivola velocemente fuori e tocca il terreno dopo il tragitto di circa un metro.

Intanto sono arrivato in prossimità e posso fotografare la scena. Il neonato topi è frastornato, umido e lucido riflette il sole, come dopo un bagno. La madre inizia a leccarlo per ripulirlo e, nel frattempo, abbandona la placenta.

Ora la cosa più importante è che il piccolo si regga sugli arti al più presto.

Il muso della madre gli fa da tutore. Con piccole spinte date ai lati del suo corpicino cerca di aiutare quella prima difficile sincronia degli arti, tanto lunghi e sproporzionati quanto esili, e di agevolare il coordinamento di quell'accenno di muscoli che il cervello del cucciolo ancora non riesce a controllare.

Normalmente il piccolo dovrebbe trovare un precario equilibrio, fare una prima poppata e caricarsi di energia e, con i primi passi, seguire la madre nel gruppo, o in luogo più sicuro, dove sarà accudito per un intero anno e difeso dai predatori. Ma le iniziali difficoltà del piccolo permangono. Non riesce ad alzarsi, a dare la prima poppata e a lasciare, pur traballando, il luogo della sua nascita, che sta diventando sempre più pericoloso a causa del richiamo che l'odore dei liquidi del travaglio ha sui predatori.

Inconsapevole del pericolo, il piccolo si impegna, ma qualcosa non va, un dettaglio non gli consente di raggiungere l'equilibrio: ha bisogno di più tempo.

#### IN BALIA DI DUE ISTINTI

Il vento del Mara – che spesso porta segnali di pioggia e con se la speranza di vicini pascoli da raggiungere – questa volta diffonde gli umori di una nuova vita e una lontana leonessa non tarda a coglierli e ad avvicinarsi. Arriva camminando, come se avesse capito tutto, compreso il fatto di non avere fretta.

Ma la madre del piccolo topi non sembra aver colto, o meglio, sembra non aver ancora deciso il da farsi. Fissa il predatore in lontananza e rimane immobile. Del resto che fare contro una leonessa determinata a procurarsi cibo? Non può condurre lontano dal pericolo il suo cucciolo indifeso e inerme – concepito in quel

breve lasso di tempo in cui l'estro della sua specie lo permette – che ha tenuto dentro di se per 34 settimane. Dunque, che fare? La leonessa avanza, il piccolo arranca strisciando. Nell'eterno dilemma tra il soccombere e il salvarsi fuggendo, mamma topi, questa volta opta per la seconda possibilità.

La madre si allontana con gli ancora evidenti segni fisici di quel parto sfortunato. Non sembra avere ripensamenti ma, a distanza di sicurezza, si ferma a osservare.

La leonessa arriva, ora con passo più deciso, e tutto lascia presagire che la situazione evolva in fretta.

La morte, prima ancora che un evento, è un pensiero. Lo è per me che sto osservando la scena, cercando di documentarla al meglio, per il rispetto che si merita.

Nulla sono le ombre dure di questa mattina africana rispetto all'oscurità in cui vagano veloci i miei pensieri. Quella vita appena sbocciata sta durando pochi momenti, pochi incomprensibili attimi, anche accettando l'imprevisto e le regole del destino.

La legge della savana spesso citata è lì di fronte a me e non potrebbe essere più cruda.

La leonessa si ferma, annusa il piccolo, sente ancora evidenti i liquidi umorali del parto e, dibattuta tra l'istinto materno e quello di predatrice, rallenta ciò che sembra essere imminente.

Il beffardo destino consente al piccolo topi, proprio in quegli attimi, di coordinare le sue forze e riuscire ad alzarsi, non rendendosi conto delle circostanze. Del resto, la leonessa non fa nulla per apparire ostile, anzi, come la madre topi fa da tutore ai quei primi passi incerti, goffi e lenti come non si addicono a un animale in pericolo, il cui destino è ormai segnato. Il piccolo cammina e la leonessa sembra stimolare quella iniziale deambulazione con piccoli colpetti di zampa su quegli arti lunghi e gracili. Ora i passi si fanno più tonici, più sicuri. Il musino da "bambi" del piccolo topi si rilassa. Adesso può concentrarsi sul resto del mondo. Ignaro della situazione, vede forse nella leonessa una presenza amichevole e non ha timore.

Per la leonessa è giunto, invece, il momento dell'istinto animale. Decide, però, che quel posto non è consono all'epilogo atteso. Troppo vicino alla vita per essere luogo di morte.

Afferra dolcemente per il collo il piccolo topi e lo trasporta lontano, come avrebbe fatto con un proprio cucciolo per difenderlo dalle iene cambiando il nascondiglio. Il piccolo è sereno, come se quella presa gentile e apparentemente innocua lo rassicurasse. La madre topi, ormai lontana, osserva impassibile e con paradossale autolesionismo. Decido di non riprendere la scena: non seguo la leonessa e ripongo la macchina fotografica sul sedile del veicolo.

Certe immagini superano la vista e il cervello e si adagiano direttamente nel cuore da dove parte un sentimento di compassione e rispetto. È proprio ciò che le rende indimenticabili.

N



Purtroppo per il piccolo cucciolo di topi arriva il momento ineluttabile: nella leonessa prevale l'istinto animale su quello materno.

photoxplo